



## PATTI DI ASSOCIAZIONE.

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine. — per sei mesi 25. — per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

*N.B.* Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associati one sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 31  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano: e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rinurranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, deve pagarsi anticipatamente.

### FIRENZE 6 DICEMBRE

Quando si dice che il sangue sparso per causa giusta è fecondo, quando si dice che il martirio è il primo passo per giungere al trionfo, si afferma un fatto innegabile, un assioma, che la storia antica e contemporanea comprova.

Al grido di *Riforme e d'Italia*, combatterono i sessanta-cinque eroi di Messina: al grido di *Riforme e d'Italia*, insorse Reggio e fecero miracoli di prodezze le bande calabresi. Ebbene, quel grido fu soffocato nel sangue; ed una reazione violenta e brutale, ebbra di gioia feroce, gettò un velo sulle stragi, e disse: *Ho vinto!*

Ma un popolo intero avea raccolto, come eredità santa, il grido de' martiri; e colla voce possente dei milioni dice alla reazione: *Tu mentisci*; e ripete in faccia a' cannoni, a viso scoperto, *Riforme ed Italia!*

Le due più popolate città del Regno delle Due Sicilie, Napoli co' suoi 500,000 abitanti e Palermo co' suoi 475,000, protestano in faccia al mondo, che l'insurrezione messinese e calabrese non era sogno di giovani e speranze di esaltati; ma bisogno e necessità di popolo. Napoli e Palermo ripetono il grido de' martiri, e la voce di quelle due grandi città avrà un'eco dal Garigliano al Lilibeo.

La *Gazzetta di Firenze* ha pubblicata la lieta nuova, che tutto il ministero napolitano avea data la sua dimissione, e che il re l'avea accettata. Ma noi non prestiamo fede a questa notizia, perchè i nostri corrispondenti non ci parlano che della caduta di Sant'angelo. Costui era il rappresentante della corruzione. Rimane ancora Del Carretto, il rappresentante della forza brutale. Finchè Del Carretto è al ministero, ogni riforma è impossibile; ed egli già si affretta a darcene la prova: la flotta napolitana, ritiratasi appena dalla vergognosa spedizione di Messina e di Reggio, scioglie un'altra volta le vele, e drizza le prore alla Sicilia!

Ad una dimostrazione pacifica vuol rispondere il Governo colla mitraglia come rispose all'insurrezione? Fra qualche giorno lo sapremo. Ma sventura al Governo Napolitano, se la credenza che e' non cederà se non alla forza diverrà fede di tutto un popolo! Sventura a lui se questo popolo accensibile, energico e incurante della vita, giungerà a convincersi non esservi per lui redenzione che nel sangue!

### ATTI GOVERNATIVI

Il Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze, con Notificazione del 3 corrente, rende pubblicamente noto come:

S. A., avendo considerata la vistosa sproporzionazione che esiste nel numero delle teste componenti il Battaglione della Guardia Civica del Quartier di S. Croce di questa città, di fronte agli altri Battaglioni della Guardia stessa, ha ordinato: che, per eccezione, le sei Compagnie costituenti adesso il detto Battaglione di S. Croce sieno portate al numero di otto; nominando in tanto a Capitani in primo delle due nuove compagnie il cav. Priore Guido Giuntini e l'ingegnere Felice Francolini.

### LE ELEZIONI.

#### DUE PAROLE AL POPOLO DELLA CAMPAGNA

Noi siamo amici vecchi: ci conosciamo fino da quando si cominciò a parlare della Guardia Civica. Se vi ricordate, sulle prime questa Guardia Civica vi faceva paura perchè ci era chi vi metteva in capo delle idee storte e voleva ingannarvi. Ma voi deste retta a chi vi consigliava per il vostro bene: deste retta anche a noi, che vi dicemmo della Guardia tutto il bene che sapevamo e facemmo di tutto per farvela amare. Ora finalmente la cosa vi è entrata, e vi siete capacitati che tutti bisogna entrar nella Guardia Civica, che è un grande onore il farne parte: e siete corsi tutti a scrivervi col piacere con cui si va a una festa. Questo va benissimo: ma non è fatto tutto: anzi il bello e il buono comincia adesso. Ora subito c'è da fare una cosa molto seria: si tratta di fare gli uffiziali. Questi dovete farli voi, e siete obbligati in coscienza a farli buoni e capaci a ben regolare la Guardia. Osservate la vostra famiglia: se il capo di casa è buono e sa fare il conto suo, tutto va bene, e nessuno ha da ridire: se è cattivo o scapato, tutto va a rotoli, e la pace è finita. Nella Guardia Civica accade il medesimo, se gli uffiziali non sono buoni. Ora dunque bisogna far di tutto per eleggere buoni e bravi uffiziali.

Queste elezioni si fanno in una stanza della Comunità o in un altro luogo dove sarete tutti chiamati. Si comincerà per esempio da eleggere un capitano. Bisogna che ognuno di voi scriva tre nomi sopra un pezzo di carta. Quando tutti hanno finito di scrivere si leggono tutti quei fogli, e si vede chi è stato nominato da più persone: e da tutti questi nomi scritti, si ricavano quei tre che sono stati scritti più volte dagli altri e si mandano al Granduca, il quale ne sceglie uno e il capitano è bell'è fatto. Ma quali sono i nomi che noi dobbiamo mettere sulla carta? I nomi che noi vogliamo: voi potete nominar me, io posso nominar voi o un altro, come più ci piace. Ma badate bene, qui ci vuole una grande attenzione, perchè la cosa è molto seria. Sentite come farei io, e se vi pare che dica bene, fate a mio modo.

Io, qualche giorno prima di andare a eleggere il capitano o qualunque altro uffiziale, penserei molto a tutti quelli che sono di mia conoscenza nella cura e fuori della cura; considererei quali sono e quali non sono persone di garbo; metterei gli occhi addosso a quelli che sono galantuomini e capaci a far bene il loro dovere, e a questi serberei il mio voto per farli capitani senza badare a amici o parenti. Per esempio direi tra me stesso: Francesco non mi piace perchè è uno scapato: sarebbe capace di condurre i soldati all'osteria, non a mantenere il buon ordine, no. Giovanni e Andrea non mi piacciono perchè sono sussurratori, discoli e giocatori. Non mi piacciono neppure Pietro e Vincenzo, perchè non sanno comandare neppure a casa sua, e sono due scioccarelli che desidererebbero di esser capitani solamente per far pompa di un bell' uniforme. Giuseppe sarebbe capace, ma non voglio saperne nulla perchè dicono tutti che una volta facesse la spia al potestà; e chi fa la spia non è un galantuomo e non può essere un buon capitano. Luigi è un giovane ricco, ha belle maniere e parla bene: ma so che vuol bene solamente a se, che ama solamente i suoi comodi, e che alla patria non ci ha mai pensato. Vogliono anche che una volta dicesse, che se qui ci fosse la guerra egli andrebbe altrove, perchè, come suol dirsi, gli preme di serbare la pancia ai fichi. Quest' uomo insomma non mi piace punto affatto, perchè amo solamente chi ama la patria e l' aiuta al bisogno;

e non stimo nulla i quattrini quando non si adoprano bene. Di Carlo non ci è da discorrerne perchè è un prepotente, un tedesco, un gesuita, uno strozzino. Finge di essere un galantuomo e poi piglia per il collo la gente quando hanno bisogno: crede di ingannare coll' andare ogni giorno alla messa; ma non basta l'andare alla messa e dire il rosario per essere un galantuomo. I galantuomini non sono Gesuiti e non vogliono bene ai Tedeschi. Il signor Bernardo è uno smargiasso, ma quando ci è bisogno di mostrar coraggio gli salta addosso una maledetta paura: e poi ha avuta la sfacciataggine di promettere una cena a chi gli promettesse di dargli il voto. Se mi fossi trovato a questi discorsi gli avrei detto, che è un vile e un uomo indegno colui che vuol comprare le cariche, e che sono vilissimi e indegnissimi quegli che si lasciano pigliare al boccone. Qui non c'entrano cene, nè desinari. Per avere dei gradi nella Guardia Civica ci vuole il merito di galantuomo e di bravo uomo. Qui non c'entrano denari, nè raccomandazioni, nè titoli; ed io in coscienza non posso dare il mio voto che a Leonardo, a Giammaria e a Benedetto, che sono gli uomini più bravi che io mi conosca. Ce ne sono anche degli altri, ma questi stanno meglio in altri gradi. Leonardo, Giammaria e Benedetto non hanno mai fatto male a nessuno: sono forti e robusti, sono coraggiosi, non vogliono sentir parlare di nemici forestieri, amano la patria e la libertà, e per difenderla darebbero volentieri tutto quello che hanno e anche la vita. Questi sono gli uomini che bisogna far capitani: quelli che hanno queste virtù, sarebbero capaci a condurre un esercito, non che a far l'uffiziale in una compagnia di Guardia Civica.

Di queste buone e brave persone ce ne sono dappertutto, e chi conosce un poco i paesi sa trovarle subito. Badate, bisogna cercarle; perchè le persone per bene non si fanno mai inanzi nè vengono a offrirsi da se. I galantuomini hanno per prima virtù la modestia. Non vi fidate mai di quelli che si lodano da se stessi e che si fioncano troppo: sono imbroglioni.

Quando avete qualche dubbio, interrogate chi vi può dare un buon consiglio. E alla fine quando siete certi di aver trovati uomini che abbiano coraggio, che capiscano, che amino la patria, l'ordine e la libertà, raccomandatevi ai vostri conoscenti, e andate a dar loro il voto. Allora potrete star sicuri di avere fatto bene il vostro dovere, di aver fatto una cosa santa. Allora la Guardia Civica avrà buoni e bravi uffiziali, e ci difenderà tutti dai nemici di casa e di fuori.

— La flotta inglese stanziata a Livorno fu aumentata il giorno 4 per l'arrivo di una fregata a vapore, proveniente dal Levante.

— Il D. R. Berlinghieri ci manda una sua dichiarazione, colla quale afferma sul proprio onore, non solo non essere l'autore di un foglietto a stampa intitolato: *Le soddissazioni del Popolo Livornese*, ma opinare invece di non doversi giammai e in verun caso tollerare giurisdizioni eccezionali.

— I sottoscritti uniscono la loro piena adesione alla protesta fatta dalla milizia graduata toscana alla lettera del sig. Capitano Guerra, inserita lo scorso mese in questo Giornale:

C. RAZZETTI, Cap. dei RR. Carabinieri

PASQUALE ZANGRANDI, Anziano nell' I. R. Guardia del Corpo.

## AVVISO

I Signori Associati per i quali scade l'Associazione il 14 Dicembre corrente, sono pregati a confermarla in tempo debito dirigendosi:

In Firenze, alla Direzione del Giornale *l'Alba*

In Livorno, al sig. Matteo Betti

In Pisa, al sig. Francesco Tognoli

In Siena, al sig. Francesco Bassi presso il sig. Antonio Ricci

In Roma, al sig. Giuseppe Pagani

» al sig. Tommaso Cuccioni via Condotti

Le lettere e gruppi dovranno inviarsi franchi di porto.

— Gli Impiegati delle Porte di Firenze hanno versato presso il sottoscritto Lire 343. 6. 8, importare di un giorno di paga da loro spontaneamente rilasciato in beneficio dell'armamento della Guardia Civica di Firenze.

L. ALTOVITI AVILA

— Un illustre esule italiano ci invia da Parigi l'articolo che siegue. Noi, grati al cortese dono, non ne vogliamo defraudare i nostri lettori; ma crediamo nostro dovere prevenirli, non essere noi pienamente d'accordo in quanto al giudizio da lui emesso su alcuni fatti.

Gli anni 1821 e 1831, non possono in alcun modo paragonarsi all'anno 1847. Allora agiva una frazione generosa, ma piccola; ed oggi sorge un popolo: allora le speranze magnanime dei liberali erano un mistero di setta; oggi sono un fatto di nazione. Noi quindi abbiamo pienissima fede; che se una guerra sorgesse, l'Italia non sarebbe più facile preda dello straniero: portiamo però piena adesione ai saggi consigli dell'esule illustre in riguardo ai provvedimenti militari da lui proposti. Più forti saremo, più la guerra sarà difficile, più la vittoria incruenta e sicura.

### INTORNO ALL'URGENTE NECESSITÀ DI BUONI ORDINI MILITARI NELL'ITALIA CENTRALE.

Niuno italiano, io credo, il quale abbia fior di buon senso, può dubitare di questo: *l'Italia dover presto o tardi venir alle mani coll'Austria*. Quindi l'urgente necessità di preparar senza indugio le forze tutte che abbiamo, all'inevitabile lotta. Or quali furono finora i nostri preparamenti, massime nell'Italia centrale, sopra cui pendono specialmente le offese della nostra nemica implacabile? Niuno; salvoché l'armamento delle Guardie Civiche, il quale procede pur esso lentissimamente, ad onta del caldo volere e dei nobili sacrifici dei cittadini e dei municipii. Ed intanto a me turbano i sonni le dolorose memorie del 1821 e del 1831, e veggio già i barbari invadere i nostri campi, investire le nostre città, patti durissimi imporre, e le nazioni straniere insultare di nuovo condardamente alle miserie dei nostri popoli, taglieggiati ed oppressi come negli anni infaustissimi per me ricordati. Io che ogni studio adoperai senza posa a mettere cuore nei miei fratelli, non voglio certo oggi seminar lo sgomento negli animi loro; ma solo, col porre loro sott'occhio gli esempi infelici dell'età scorsa, recarli a sovvenire in tal modo alla patria, ed allontanare da lei i danni patiti le tante volte! Tralasciando il riandar le cagioni dei tristissimi fatti del 1821, ricorderò questo: che l'Austria, dopo avere indugiato più mesi, mandò le sue genti contro il reame di Napoli, cui superò in poco d'ora, e tenne costretto sei anni! E il Piemonte, eh'è pure lo stato d'Italia meglio ordinato militarmente, soggiacque all'Austria pur esso in breve ora, per modo, che l'aquile odiate, superbamente stendevansi dalla Sicilia alle Alpi! Or se gli stati più forti d'Italia si di leggieri cedevano all'urto dell'armi tedesche, che interverrebbe oggidì se l'armi medesime l'Italia centrale assaltassero? — Non rifuggirò dal rispondere cosa dara, durissima, ma chiara pur troppo agli occhi miei: *interverrebbe nel 1847 quello che intervenne nel 1831!* M'è noto il progresso grandissimo fatto in Italia tutta, e segnatamente nelle provincie delle quali è discorso, delle idee liberali e soprattutto dell'odio dello straniero; m'è noto il bello ardore che accende le Guardie Civiche, ardore che un'invasione austriaca accrescerebbe oltre ogni dire; ma mi è pur noto, che ad affrontare ed a vincere schiere bene ordinate quali sono le austriache, il fuoco delle idee liberali non basta, non bastano l'amore di patria e l'entusiasmo più ardenti; ma vogliono schiere bene ordinate e militare perizia, cose appunto, convien pur dirlo, delle quali è difetto e non copia nell'Italia centrale; che annovera sole venti migliaia di soldati stanziali, e milizie, numerose bensì, ma le quali non altro potrebbero a pro della patria, se non offerirle, olocausto inutile, il sangue loro! E ciò non per altro che per difetto di buoni ordini militari. Al quale propo-

sito mi sia lecito breve ragionamento. Io non sono uomo di guerra, ma, persuaso innanzitutto dall'armi, sol da esse, poter venire salute all'Italia, delle cose di guerra piacqumi sempre tenere lungo discorso cogli uomini militari. E però, quello che son per notare su tale argomento gravissimo, tengasi frutto più presto del senno e dell'esperienza altrui, che non dell'osservazione mia propria. Ho detto l'esercito regolare dello Stato Romano e della Toscana non oltrepassare le venti migliaia; troppo picciolo numero contro la piena che ne minaccia, e però da doversi aumentare al più presto, e col chiamare alle armi nello Stato Romano i così detti ausiliarii, e coll'accrescere la soldatesca toscana per via delle cerne. Dei quali provvedimenti tanto maggiore mi sembra la necessità, quanto che base alla guerra che dobbiam fare agli Austriaci, cioè quella alla spicciolata, essere debbono truppe stanziali in buon dato. Alle quali s'aggiunge delle milizie la parte più attiva e manesca, ordinata in compagnie e battaglioni, col nome di *Guardia Civica mobile*.

È inutile il dire, dover questa parte della milizia essere armata, vestita ed addestrata in peculiar modo, cioè al modo che vediamo in Svizzera, dove le guardie nazionali tengono luogo d'esercito regolare, e, che più vale, in soli quindici giorni si possono mettere su dugentomila soldati!

Lasciando agli uomini di guerra lo scendere ai mille particolari dell'ordinamento da me accennato, solo dirò ch'io vorrei, che ogni giovine atto alle armi in codeste provincie d'Italia, divenisse sì esperto nel maneggio di esse, da potere combattere come soldato stanziale; il che sarebbe tanto più utile, anzi prezioso alla causa nostra, quanto che breve, siccome ho detto, è l'esercito regolare nell'Italia centrale: ed il reame di Napoli, base d'operazione pressochè indispensabile in una guerra coll'Austria, quasi diviso rimirasi dalla rimanente Penisola! Armi! armi! gridano dappertutto; ma l'armi non bastano, se quelli che debbono adoperarle non sono bene ordinati e da uomini in ciò bene esperti e che videro in viso il nemico guidati.

Non pochi dei quali, per somma ventura, annoveriamo in Italia, e forse più assai in terra straniera, fra cui (di tutti non potendo far bella menzione) mi basterà nominare i fratelli Durando ed i colonnelli Ribotti, Garibaldi e Ferrari. Ciascuno dei quali uffiziali equivarrebbe ad una legione. Or perchè uomini così fatti non sono chiamati, pregati a recarsi nello Stato Romano e in Toscana, a fine di farvisi ordinatori delle milizie, e segnatamente della *Guardia Civica mobile*?

Tempo prezioso gli è questo che noi perdiamo miseramente, mentre la nostra avversaria lo pone assai bene a profitto; la nostra avversaria che s'affiora più sempre in Italia, e padrona dei passi del Po, non aspetta se non l'ora propizia a piombar su di noi o sopraffare col numero de' suoi battaglioni e colla sua antica perizia di guerra le nostre giovani forze!

Deh! provvediamo alla patria, or che n'è tempo; e pensiamo, che le genti straniere tengono fisso lo sguardo sopra l'Italia, cui guardano con gran simpatia, ma che se facessimo mala pruova in guerra, la simpatia volgerebbe in riso, ch'è il mondo è fatto così: tutto amore per chi dà a dividere fortezza, deride chi sembraglia fiacco, sol perchè fu perdente!

Di Parigi, a 25 novembre 1847.

Un Italiano di Napoli.

### STATI PONTIFICI

— Ci scrivono da Roma in data del 5:

Annunziamo con estremo cordoglio la morte di uno dei più distinti fra i nostri deputati componenti la Consulta di Stato. Il Professor Silvani jeri sera alle undici e mezza, da violenta colica è stato rapito ai vivi. Questo avvenimento è riguardato da tutti siccome una pubblica calamità, poichè la grande sapienza civile, l'esperienza acquistata nel suo lungo esiglio, il profondo ingegno, l'età (62 anni) e più di tutto la modestia, per cui con altura non offendeva l'amor proprio di alcuno, l'avevano fatto salire in tanta stima, e fra i suoi colleghi e nell'opinione pubblica, da essere riguardato siccome uno dei più validi sostegni nei presenti nostri bisogni. La perdita è pur troppo irreparabile, e noi dobbiamo piangere l'ottimo cittadino di sempre incontaminata fede, l'uomo sapiente di utili studj alla patria, e il cristiano adorno delle più solide virtù — Il Deputato Sig. Minghetti, suo compagno d'abitazione, lo ha assistito con amore di figlio; ma nè le sue cure, nè quelle dei più celebri professori hanno potuto allontanare questa sventura. Domani sera sarà trasportato alla Chiesa, dove sarà accompagnato da numerosissimo seguito, composto della parte più scelta della città.

— Jeri mattina giunse la notizia della presa di Lucerna, la quale come è da credersi, fu accolta con allegrezza dalla maggioranza, e con dolore, almeno è da supporre, da una minoranza che in quest'affare vede compromessi i suoi più gravi interessi. Jeri sera poi la banda dei Pompieri, accompagnata da numeroso seguito, con torcie e bandiere, compresa

quella di Svizzera, si recò all'abitazione del Console Svizzero, il quale, affacciatosi ad una finestra, ringraziò i Romani di questo attestato di simpatia verso la sua nazione. Quest'atto, da chi è stato biasimato, da chi lodato. Per la fisionomia religiosa che ha avuto questa guerra civile di Svizzera, credono alcuni che inopportuna in Roma fosse una tale dimostrazione, venendosi quasi a far plauso ai protestanti vincitori dei Cattolici; ma questo modo di vedere è estremamente falso, e crediamo, che quell'acclamazione debba intendersi come un segno di giubilo, nel vedere che la Svizzera è stata rispettata nell'usare de' suoi diritti di nazionalità, e in pari caso sarebbe ancora rispettata la nazionalità Italiana. D'altra parte ognuno sente quanto le sorti della Svizzera sono congiunte alle nostre, e quanto il trionfo del partito liberale di là sia congiunto a questo nostro, e quanta fiducia possa ispirarci. Non sono mancati quelli, i quali hanno rappresentato al Popolo le cose sotto un falso aspetto; e si sa che jeri sera mandò a chiamare il Governatore di Roma; ma tutto passò con tanto ordine, che non si potrà trovar nulla a ridire.

— Altra lettera di Roma della medesima data, ci dice:

La sera 3 Dicembre, ebbe luogo in Roma una gran dimostrazione sotto il Palazzo del Console Svizzero, per la presa di Lucerna. Il Convento partì dalla Piazza del Popolo, avendo alla testa una banda, delle faci accese, e le bandiere dei Cantoni federali, quelle del Papa e l'Italiana: traversò quasi tutto il Corso, e si fermò sotto il Palazzo suddetto, ove si disciolse, dopo essere stato ringraziato più volte dal Console.

Le grida, dalla partenza fino al discioglimento, furono: *Viva la Confederazione Svizzera, Viva la presa di Lucerna, Viva Gioberti, Viva la Confederazione Italiana, Viva Pio IX*. Le finestre sotto cui passò la folla (di molte migliaia) furono tutte illuminate. Passando sotto le finestre del Collegio de' Nobili, diretto dai Gesuiti, furono raddoppiate le grida di *Viva Gioberti, Viva la presa di Lucerna*.

### NOTA

Si desidererebbe che in Firenze si facesse altrettanto, e che l'accaduto di Roma venisse per tutto imitato.

— Il Sig. conte Di Liedekerke, ministro de' Paesi Bassi presso la S. Sede, venerdì 26 novembre, dice la *Bilancia*, si è restituito da Napoli alla sua residenza.

— Mercoledì, lord Minto, nelle sale dell'Europa, diede un solenne banchetto; dove intervennero l'Emo Antonelli, i Sigg. Minghetti e Pasolini Consultori, il Marchese d'Azeglio e più altri distinti personaggi.

— L'Emo Marini è partito per la sua legazione di Forlì.

— Il giorno 2 corrente è arrivato a Civitavecchia il Vapore francese il *Titan*, con 108 uomini di equipaggio, e col carico di 6,000 fucili destinati alla Guardia Civica di Roma.

— Si legge nell'*Italico*:

— Ai Consiglieri Municipali promossi alla Magistratura, sono stati dal Governo sostituiti: il Barone Grazioli, Principe Massimo, Duca Cesarini, ed i Sigg. Floridi, Modetti, Marchese Ricci, Spagna, Pisoni e Raspi.

— Si legge nella *Pallade*:

Lunedì prossimo (6) sarà sicuramente la prima adunanza generale dei Deputati per discutere il regolamento organico.

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Da altre lettere ricaviamo alcuni particolari della dimostrazione popolare di Palermo, descritta nel numero precedente. Nelle grida, che più fecersi udire al teatro *Carolino*, primeggiava quello di *abbasso il ministero!* In un palco di secondo ordine vi era il Presidente Franco colla sua famiglia. Questi rimase silenzioso; di che accortosi il popolo, cominciò a gridar contro di lui. Egli si alzò per uscire; ma allora cadde nel palco una grandine di guanciali, ed uno di questi lo colpì sul viso (Le panche del teatro sono coperte da guanciali). Egli uscì; ma un Ispettore di Polizia fermatolo, lo costrinse a rientrare nel palco per non far nascere un disordine maggiore. Ritornato, unì la sua voce a quella degli altri.

Una spia di Polizia, molto conosciuta, che trovavasi in un palco del 4.<sup>o</sup> ordine, fu fatta rotolare giù a calci per tutte le scale, coll'incarico di andar subito a riferirlo al General Viall. Nella dimostrazione che ebbe luogo il 28 alla Villa (Giardini Pubblici), presero parte un numero grandissimo di signore, le quali gittavano dei mazzolini di fiori gridando: *viva l'Italia*.

— Da altra lettera di Sicilia togliamo un fatto, che trovavasi citato in brevi parole nella Gazzetta d'Augsbourg, certo non sospetta di liberalismo:

« Un bel giorno, passeggiando il sig. Intendente di Messina

De Liguori, si abbattè in un Magazzino, ove trovavasi un bellissimo ed assai ricco servizio per tavola in argento, che fece tanto gola al Signore, da indurlo a pregare l'argentiere volesse portarglielo a Palazzo, onde lo esaminasse minutamente e si convenisse della compra. L'argentiere eseguì il comando; e poiché non credè potere mercanteggiare col sig. Intendente, piegossi al prezzo imposto dalla coscienza del compratore. Se non che questi, dopo avere stabilita la cifra del prezzo, dichiarò con un po' di ritegno che non trovavasi in pronto una somma così forte, e che pregava l'argentiere si contentasse ottenerla a rate mensili di once 8, e tari venti (lire 150 toscane) con assicurazione di pagamenti puntualissimi ad ogni primo di mese. L'argentiere, comunque non si aspettasse questa proposizione per parte di Chi ha estorti tesori immensi, bisognò si spiegasse anco a tale condizione, e disse che l'acceptava. Il sig. Intendente suonò tosto un campanello, e comparve un impiegato suo subalterno, al quale in presenza dell'argentiere comandò pagasse a questo once 8 e tari venti al mese; ordine che fu scrupolosamente eseguito per varj mesi a edificazione della sfiducia dell'artefice, ognuno sa come e perchè. Due mesi indietro circa piacque a S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie richiamare il De Liguori e sostituirvi il sig. Parisi. Il dì primo del mese il nostro artefice recossi secondo il suo solito dal noto impiegato a ricevere la rata del pagamento, al che l'impiegato negossi; e siccome l'Argentiere facevasi le meraviglie che il De Liguori non avesse lasciato gli ordini opportuni, l'impiegato faceagli osservare, che ormai gli ordini del De Liguori non sarebbero più attendibili in Messina, perchè il nuovo Intendente avrebbe o licenziati alcuni, o presi altri a suo piacimento.

Il pover uomo non sapeva capire come il nuovo Intendente potesse entrare con la compra del servito d'argento, e domandava se forse il servito era per suo uso, o della persona del De Liguori. Domanda per altro che fece perdere il filo alle idee dell'impiegato; il quale fu costretto a dire francamente, che col nuovo Intendente perderebbero il pane tutte le spie, nel qual numero era, e perciò pagato con once 8. 20., il nostro argentiere.

Chi ha cuore non ha mestieri che altri gli riveli quali spasimi ebbe a soffrire la morale di quell'onesto mercante al vedersi disonorato e truffato. I suoi amici lo consigliano di fare ricorso al Ministro Sant' Angelo: egli lo fa, e lo presenta personalmente in Napoli. Il Sant' Angelo, ammirando la perspicacia dell'ex-Intendente, consiglia l'artefice a produrre le prove scritte della sua vendita, senza di che non avrebbe potuto iniziare nulla a di lui favore.

Ognuno sa, che con gl'Intendenti e Consocij, nel Regno attuale delle Due Sicilie le compre e vendite non si fanno scritte, ma a voce.

— Da un'altra lettera di Palermo ricaviamo le seguenti notizie:

Il Pretore facendosi capo dei Procuratori ed interprete dei voti del popolo, erasi recato dal Generale Viall (prima terribile ed oggi spaventato) a chiedere l'autorizzazione della formazione della Guardia Civica. Il Generale rispose, che nulla avea da opporre alla domanda: il Luogotenente invece prese tempo a rispondere.

Furono gettati biglietti a migliaia dalle terrazze al popolo acclamante; insieme a fiori ed a corone. Questi biglietti sono stampati in carta di quattro colori, cioè bianca, verde, rossa e gialla.

— Da una lettera dal Confine del Regno riferivamo, che in quella parte di Abruzzi i rigori della Polizia sono rattenuti. La milizia spedita in Aquila si ritira. In una festa di ballo offerta dagli Aquilani al General Carabba e agli uffiziali non potè contenersi l'entusiasmo per Pio IX. Come comparvero l'Intendente e il Sott'Intendente con le decorazioni Pontificie conferite loro da N. S. in Subiaco, si udì un grido universale: viva Pio IX, viva Ferdinando. Buon segno!

#### INGHILTERRA

Nella seduta della Camera dei Comuni del 26 novembre, il Cancelliere dello Scacchiere domandò il permesso di presentare un bill, avente per oggetto la proroga del termine per l'acquisto delle terre e il compimento dei lavori delle compagnie delle vie ferrate. Ecco la spesa che ha avuto luogo in questi ultimi sette anni a cagione di strade ferrate:

Anno 1841 . . . . .	lire sterline	4,470,000
1842 . . . . .	«	2,580,000
1843 . . . . .	«	4,435,000
1844 . . . . .	«	6,400,000
1845 prima metà . . . . .	«	3,500,000
« seconda metà . . . . .	«	10,600,000
Totale per quest'anno . . . . .	«	14,000,000
1846 prima metà . . . . .	«	3,800,000
« seconda metà . . . . .	«	26,685,000
Totale per quest'anno . . . . .	«	30,485,000
1847 prima metà . . . . .	«	25,700,000

Durante i diciotto ultimi mesi, dal gennaio 1846 alla stato

del 1847, secondo i calcoli degli uffizi dei lavori pubblici, è stato di circa un milione di sterline.

Bisogna dunque, nella impossibilità in cui sono le società di contrarre prestiti o di procurarsi danaro dagli azionisti, che la Camera trovi un mezzo onde evitare per l'avvenire simili difficoltà col prolungare il termine fissato per l'esecuzione delle strade ferrate. Attualmente esse sono costrette a fare i loro acquisti in un tempo determinato, e ad impiegare in conseguenza considerabilissime somme in poco tempo. Io propongo, soggiungeva il Cancelliere dello Scacchiere, di liberarle per un dato tempo da questi loro obblighi. Proporrò pure di dare un'indennità ai proprietari per il danno che essi risentiranno da questo prolungamento di termine. La Camera gli ha dato facoltà di presentare il progetto di legge.

— A Londra il 27 novembre i consolidati per conto al 18 gennaio, erano a 83  $\frac{1}{4}$   $\frac{1}{2}$ .

— Abbiamo notizie da Londra del 29 novembre, giunteci per via straordinaria.

Il Times annunzia come notizia di una certa importanza, che il Governo Francese ha, senza esitare, acconsentito al contro-progetto di mediazione proposto da lord Palmerston relativamente agli affari della Svizzera.

Un-protocollo è stato firmato venerdì ultimo (26) dal duca di Broglie e da lord Palmerston, di concerto cogli ambasciatori delle corti del Nord a Londra e a Parigi; e sir Strafford Canning ha già lasciata l'Inghilterra per condursi subito a Parigi e quindi a Berna, onde sollecitare le autorità federali a sospendere qualunque violenza per fermare lo spargimento del sangue, e per accedere alle basi di accomodamento, raccomandate dalle potenze europee ai due partiti impegnati in questa deplorabile guerra civile. —

#### SPAGNA

Ieri, domenica, ricevemmo tutti i giornali di Madrid e di Lisbona mancanti da tre giorni, a cagione delle nevi abbondantemente cadute su tutta la zona dei Pirenei.

Ecco i fatti più notevoli della politica iberica, riferiti dai detti fogli.

— Madrid, 22 Novembre.

Pare che il governo del Narvaez abbia deciso di restaurare nei loro antichi impieghi e gradi vari uffiziali Carlisti, con offesa e danno gravissimo dei molti uffiziali Progressisti, ora, per diverse cagioni politiche, privi d'impiego e perciò immersi nella più profonda miseria.

Del resto, da cento e cento segni fassi manifesta la simpatia dell'attuale ministero per gli uomini di principii monarchici assoluti, e l'odio per i veri liberali, per gli uomini di idee progressive e indipendenti: Buon pro gli faccia!

La Commissione del senato ha adottato il progetto di risposta al discorso della Corona: il relatore della commissione suddetta è il noto marchese di Viluma. È curioso osservare in questo documento della camera aristocratica molta ma molta più indipendenza, libertà e nobiltà di principii, di linguaggio, che nel documento analogo redatto e letto nella Camera popolare. Questo fatto ha sorpresa tutta Madrid.

Se dovessimo riassumere in una sola frase la impressione che la lettura dei due progetti ha fatta in noi, diremmo: che quello del Congresso dei Deputati dice al governo: « Non deporre l'armi del rigore, ne l'illuder colla speranza di poter camminare sulle vie seducenti della tolleranza e della conciliazione; perchè il tempo in cui sarà concesso al governo di far ciò è ancora lontano ». — Mentre il pensiero del progetto del Senato si traduce per noi nel modo seguente: « La Spagna può governarsi con la ragione e con la giustizia: la forza non deve essere che il mezzo supplementario per conseguire l'obbedienza. Sia il governo clemente, e usi politica e moderazione. E soprattutto si appoggi sulle istituzioni, che sono il solido fondamento dell'edifizio che abbiamo inalzato! »

— Madrid, 23 detto:

Ci pareva strano che un ministero in Spagna potesse durare più di un mese! Parlasi di crisi ministeriale!! Il motivo è questo: Sei deputati della maggioranza moderata accitati dal livore contro i loro correligionari politici, chiesero ed ottennero i documenti necessari per poter mettere in stato di accusa il ministero Salamanca, ultimamente caduto. Finchè si trattò di abbattere quel governo, il Narvaez e consorti non ebbero nessun riguardo nella scelta de' mezzi, purchè buoni a conseguire il loro fine ambizioso; ma ora che trattasi di fare un processo ai ministri passati, i ritti, che non han certo la camicia più pulita dei caduti, sonosi estremamente allarmati della cosa, ed han ricusato il loro voto in favore di un principio, che potrebbe diventare fatale a tutti quelli che han fatto parte di ministeri moderati. Di qui dunque è nato dissidio fra moderati e moderati, per cui il ministero fortemente tentenna; e già si parla della ritirata dei signori Narvaez, Sartorius e Orlando, e dell'ingresso nel ministero, in loro rimpiazzo, de' signori Concha, Pidal e Mon.

Alcuni citano, invece del Concha, il nome del general Schelly; ed invece del Pidal, quello del sempre celebre Gonzalez Bravo!!!

— La persecuzione delle bande Carlisle continua in Catalogna con attività straordinaria. Il capitano-generale don Manuele Pavia uscì da Barcellona il 18 novembre, dirigendosi verso Molins del Rey, accompagnato da altri uffiziali superiori e da una scorta di cavalleria.

— Madrid, 24 detto:

Par certo, che stasera S. M. firmerà un nuovo piano dell'amministrazione civile del regno, elaborato dal signor Sartorius, ministro dell'interno.

— Dice l'Espectador, giornale progressista, che nella discussione che nella camera popolare si aprirà intorno al progetto di risposta al discorso della Corona, i signori Olózaga e Lujan s'incaricheranno della critica di tutta la parte politica di detto documento, e i signori Madoz e Orense di quella della parte economica. Questi quattro valorosissimi progressisti difenderanno i principii e le massime del loro partito in politica e finanze, e con quella eloquenza di cui la Spagna e l'Europa li conosce dolati.

— Secondo un dispaccio del capitano-generale d'Aragona, inserito nella Gaceta d'ieri, la banda capitana da Hernando e da Cinchas, forte di un 200 faziosi, è stata disfatta col ferimento di ambedue i suddetti capi e con la prigione di alcuni uomini e cavalli.

Madrid, 25 detto.

Parlasi sempre di crise ministeriale.

— Ieri cominciò nella camera popolare la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

Parlò il general Narvaez, il quale a nome di tutto il ministero ch'egli presiede espone nuovamente ed ampliò il suo programma di governo, protestando sempre in favore della legalità e dell'amore per la costituzione (!!!). — Dopo, parlò il nuovo oratore parlamentari sig. Escosura, collega del Salamanca nell'ultimo ministero, del quale tentò con l'apologia eloquenza degna di miglior causa. Parlò anche il noto Pidal, e il deputato progressista Orense: tutti intrattenendosi sullo stato dei partiti e delle cose politiche e amministrative in Ispagna: ognuno però di que' signori deputati rimanendo, secondo il solito, del suo parere. La discussione della camera sul progetto, suddetto minaccia di essere lunghissima. I deputati della opposizione han già proposto tre radicali emende ai passi più importanti di detto progetto.

La questione delle sussistenze torna a chiamare seriamente l'attenzione in varie parti della monarchia, attesoche senza motivo nè pretesto rincara ogni dì più il prezzo del pane, ed i poveri braccianti si vedono minacciati dalla fame precisamente nella peggio stagione dell'anno.

#### SVIZZERA

— Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 29 novembre:

Il Governo di Lucerna pubblicò un decreto, della sostanza pari a quello del governo provvisorio di Friburgo, riguardando ai Gesuiti ed ai loro affliggiati d'ogni genere. Zug, Unterwald, e Schwyz fecero lo stesso, onde non sto a trascrivere il decreto, giacchè spero avrete ricevuto quel di Friburgo, ed i vostri lettori avranno buona memoria.

L'antico Consiglio comunale rimesso in piedi a Friburgo per la prima ordinanza, ristabiliti ha quei collegi già soppressi per le mene Gesuitiche, e agli affliggiati Gesuitici pure affidati.

I Gesuiti fuggono tutti in Savoia, dove pare che nel paese di Meliand erigano un convitto ed una casa di noviziato; perchè professori impiegati da loro a Lucerna e in Friburgo che trovansi presentemente a Berna, hanno letta circolare stampata, con cui sono invitati a trovarsi di qui a due mesi a Meliand, seppure vogliono conservare il loro posto. Questi mesi d'interruzione, saranno loro considerati come di fatica . . .

Neuchâtel come già saprete s'era rifiutato di inviare il suo contingente all'appello della Confederazione, dichiarandosi neutrale. Il re di Prussia, che ha parecchi diritti su questo cantone, con un suo rescritto ultimamente approva una tale condotta, dichiarando pur esso il cantone neutrale ed inviolabile. Ma la Confederazione, che riconosce Neuchâtel seco legato da un patto comune, in faccia cui non possono avere nessuna possanza i diritti del re di Prussia, ha divisato d'occuparlo militarmente, dove si rifiuti di dare in danaro il suo contingente, onde far fronte alle spese della guerra. Vedremo adunque lo sviluppo di questa cosa, che può avere più conseguenze che a prima vista non paiono. Ma anzi tutto sapremo o la resa o la presa del Vallese, dove il generale Dufour volle recarsi in persona eziandio, facendo perciò che il Rillet Constant l'aspettasse fermo colla sua divisione, che da più giorni s'era a quella volta mossa.

— Un altro nostro Corrispondente ci invia vari documenti sugli affari della Svizzera.

Un dispaccio del Generalissimo Dufour da Lucerna in data del 27 novembre trasmette la ratifica della Convenzione conclusa coi Delegati dello Stato di Schwyz, in forza della quale le truppe federali sono entrate la sera stessa nel Cantone di Schwyz.

Annunzia pure che due Delegati dello Stato di Uri erano arrivati a Lucerna il 27, e dopo una lunga conferenza avevano firmata con riserva della ratifica, una capitolazione simile alle precedenti.

Fa sapere poi che, il Sonderbund essendo disciolto, egli ha creduto cominciare a diminuire l'armata: restandogli sempre forze bastanti per mantenere l'occupazione de' cantoni sottomessi.

Un altro dispaccio del medesimo, nel render conto della convenzione dello Stato di Unterwalden, nota che il concentramento delle truppe e l'arrivo di un certo numero di gente sconosciuta nel corso della notte dal 24 al 25, sono stati causa di disordine che i federali sono giunti a comprimere, se non ad impedire affatto. Egli spera che non avranno portato tutto quel danno che in principio si credeva.

Una nota è stata trasmessa al Presidente del Diretorio federale in Berna dall'Inviato di Prussia in Svizzera Sig. Lydone in data del 26 da Neuchâtel, con la quale si notifica che il re di Prussia ha sanzionato la decisione presa da quel Cantone di osservare una stretta neutralità nella guerra civile. Ivi si legge:

« Animata S. M. il re di Prussia dal suo desiderio di coprire colla sua protezione non soltanto questa parte della Svizzera, ma volendo ancora offrire alla Confederazione intera aiuto ed assistenza per preservarla dai mali della guerra, ha proposto ai suoi alti alleati la città di Neuchâtel come punto di riunione per aprire delle trattative mediatiche, nella ferma convinzione che tutti i governi cantonali ed i capi delle truppe rispetteranno strettamente la neutralità dello stato Sovrano di Neuchâtel. »

Aggiunge poi dichiarare che il re di Prussia considererà ogni violazione di questa neutralità da lui sanzionata, come una rottura della pace ed un atto di ostilità commesso contro S. M.

## A M E R I C A

SUNTO STORICO-POLITICO

### PARTE II.

Stato morale e politico del Messico.

Delineato lo stato morale e politico della schiatta anglo-americana nella *Prima Parte* di questo Sunto Storico (inserita nel N.º 73 dall'ALBA), ora vogliamo in brevi tratti disegnare lo stato morale e politico della schiatta ispano-americana e le ragioni della sua decadenza.

La schiatta spagnuola in altri tempi colanto potente, fornita di tanti elementi di grandezza, di generosità e di dominio, odieramente è una schiatta degradata dalle sue discordie, dalla sua disorganizzazione e dallo scetticismo politico che ha invaso la mente dei suoi individui ed è una schiatta senza forza per invadere, ed anche senza forza per resistere; se pure non farà un grande sforzo sopra se stessa, per allontanare la minaccia di distruzione che pende sulla sua testa.

Esiste ancora, perchè, in fine, per esistere, non occorre che un filo di vita; ma non appena un poco meglio respira, subito impiega la debole forza a fare che un membro distrugga l'altro!

In tanto deplorabile stato, lungi dal fare alcun progresso, tutto negli stati popolati da questa schiatta rimane stazionario, o deteriora o cade. Nessun progresso sociale, nessuno avanzamento mercantile, nessun miglioramento in nulla. Trista pittura e lagrimevole sì è questa per noi tracciata della schiatta ispano-americana; ma vera pur troppo.

I lettori di questo giornale sanno quali terribili colpi abbia sofferti la repubblica messicana dalle armi degli Stati Uniti; sicchè intorno a quelle grandi disgrazie militari taceremo. Ma qual sarà il fine di questo gran dramma politico e guerriero nel Nuovo Mondo? Europa lo ignora! — Intanto fin d'ora può assicurarsi, che il governo dell'Unione Americana, signore della metropoli della repubblica del Messico, e spero della debolezza nazionale di questo popolo, trionfante sul corpo della sua vittima avvilita, dimenticata da tutto il mondo, abbandonata dalla Spagna stessa che avrebbe un dovere imprescindibile d'intervenire efficacemente in quella lotta in favore della sua antica figlia e della sua nuova e naturale alleata, abbandonata da quelle istesse repubbliche ispano-americane che dovrebbero vedere identificate la sorte di tutte nella sorte di ciascuna di esse; il governo della Unione, dicevamo, concederà ben dure capitolazioni alla prostrata repubblica del Messico. Temibile, molto temibile è, che quell'emporio di ricchezza, noto in altro tempo col nome fastoso di Nuova Spagna e ridotto ora in un teatro di miseria e di demoralizzazione sociale, sparisca dalla Carta geografica delle nazioni per passare a figurare come parte secondaria nella Mappa delle provincie degli Stati Uniti; vicenda, che ad altri territori spagnuoli non è guarì tempo successe, e che la prima, la più importante, e la più ricca delle antiche colonie di Spagna fra pochi mesi non sia più che una stella aumentata nella pleiade che brilla nel campo azzurro della bandiera nemica.

Forse i vincitori le concederanno ancora qualche anno di esistenza fittizia, non spingendo il loro trionfo fino a scancellare total-

mente dalla faccia del globo il nome messicano; perchè la politica degli Stati Uniti è una politica invasiva, ma saggia e poche volte violenta. Ma comunque di ciò sia, sempre è deplorabile l'abiezione in cui è giunta nel Messico la schiatta di lingua, di letteratura e di religione latina, degradata ed avvilita dai vizi di una organizzazione sociale difettosissima; per cui la turpe ambizione delle fazioni e dei generali può strappare dal cuore dei popoli qualunque sentimento di onore, di patriottismo e d'indipendenza. Codarda è stata in questa occasione la nazione messicana, intrando fredda e impassibile che il nemico invadesse e dominasse il suo territorio, consentendo che alla sua bandiera fosse sostituito un altro stendardo sulle torri delle sue città, e che poche migliaia di stranieri trionfassero nella metropoli di Montezuma. Il generale Santa-Ana ha contribuito più di qualunque altro alla umiliazione che soffrì la sua patria: la sua stupida ambizione, la sua avarizia, il cinismo della sua amministrazione, la lentezza de' suoi mezzi nel governare, la sua incostanza, il suo carattere puntiglioso, condussero la repubblica messicana a quello stato di prostrazione morale e di abbruttimento in cui è, a questa colpevole indifferenza colla quale contempla l'andamento che han preso le cose pubbliche.

Vogliamo dir tutto, perchè il tacere anche la minima cagione della sventura delle nazioni è delitto per gli uomini politici; anche il Clero, anzi principalmente il Clero, ha contribuito alla rovina della patria messicana, abbandonando la sua vocazione inciviltica e moralizzatrice, negandosi a sacrificare una parte delle sue ricchezze in difesa della nazionale indipendenza.

Il popolo dunque con la sua noncuranza, i partiti con la loro sete di agitazione o di potere, l'esercito col suo spirito d'insubordinazione, i capi militari con i loro conati sediziosi, il Clero colla sua immoralità e col suo egotismo, il supremo capo della repubblica, Santa-Ana, con la sua ambizione e gelosia, tutti poi colla loro codardia, cospirando di conserva contro la indipendenza messicana han favorito i progetti degli invasori, ed hanno gettato il corpo della nazione tra gli artigli dell'aquila degli Stati Uniti.

E che potea far per difendersi dagli attacchi di un nemico formidabile un popolo senza patriottismo, senza unione, senza pensiero politico, senza capi e senza esercito? quale interesse potea avere per difender la nazionalità un popolo stanco di rivoluzioni, vittima di ogni specie di eccessi, convinto della prostituzione di tutti i partiti? Per una fatalità che pare providenziale, Messico mancava ad un tempo di ordine e di libertà, di finanza, di esercito e di governo! Le fazioni politiche non si erano curate di stabilire una costituzione capace di assicurare insieme la libertà e l'ordine; non avevano tentato di armonizzare i diritti e le prerogative del governo; non avevano voluto interessare il popolo nella custodia delle sue libertà. Le fazioni insignorivansi a vicenda del supremo potere poco meno che mensilmente; pochi soldati decidevano da sovrani del destino della repubblica!

Così non mai era pace; o la pubblica ricchezza non potea svilupparsi ogni uomo temendo di arrischiare i propri capitali, di continuo minacciati e compromessi. Nessun governo ebbe la volontà di organizzare lo stato, per lo che tutto e sempre fu in questo incertezza, crisi e confusione. Senza ordine interno, senza libertà, senza commercio, senza marina, senza finanze e senza governo; in mezzo ad una disorganizzazione tanto mostruosa e in una anarchia tanto violenta, qual meraviglia se il popolo mirò passivo il resultamento della guerra, se le città e fortezze aprirono le porte agli eserciti americani, se l'esercito del Messico fuggì ai primi scontri, e se Santa-Ana fu il primo a darsi alla fuga? Niuna meraviglia! Il popolo di Messico detestava la sua organizzazione politica, e mirava da qualche tempo con invidia l'ordine e la tranquillità goduta dagli Stati confederati dell'America Settentrionale; il popolo messicano ha visto senza spavento il progresso degli eserciti americani che s'insignorivano delle sue provincie e poi della capitale; il popolo del Messico, degradato, abbruttito dai suoi vili dominatori, vedrà senza indignazione firmarsi una pace, per la quale rimarrà assoggettato alla influenza del governo della Unione, per far parte in breve di quella vasta federazione, che ambisce estendersi fino all'istmo di Panama.

Quando succeda questo caso, non molto remoto, la schiatta Spagnuola sarà eliminata dall'America Settentrionale, assorbita dalla schiatta anglo-americana; ed allora è possibile, che l'ardimento del colosso arrivi al punto di stender la mano sulle belle isole che fanno argine al mar dei Caraibi, e togliersi Cuba, Haiti, Porto-Ricco, la Giamaica e le Antille.

Prima di finire questo articolo, vogliamo dire due parole intorno a certa idea messa innanzi in questi ultimi tempi da qualche giornale Europeo. Consiste questa nell'assunzione, che probabilmente Messico avrebbe serbato la sua indipendenza se in vece di reggersi a repubblica, fosse stato costituito in monarchia. Ma noi crediamo che la monarchia del Messico avrebbe soccombuto dopo poco nata, uccisa non solo dalle armi degli anglo-americani, ma eziandio da quelle di tutte le repubbliche formate dalle antiche colonie di Spagna: una monarchia nel Messico sarebbe stata sempre impossibile, una volta costituita la repubblica tutte le colonie spagnuole, e organizzata tanto abilmente com'è la federazione nell'America Settentrionale. Gli Stati Uniti non mai avrebbero consentito la vicinanza di una monarchia; avrebbero pugnato con tutto il loro potere per abatterla, e questo avrebbe senza dubbio conseguito, all'altezza dal carattere indisciplinato del Messico, dagli istinti antimonarchici di questo popolo e dall'ambizione dei partiti contrari al sistema monarchico. Lo stabilimento di una monarchia nel Messico, avrebbe accelerato la caduta di questa nazione, avrebbe affrettato il trionfo degli Stati Uniti.

Prova di ciò sia il risultato del progetto di stabilire una monarchia a Quito (parliamo del pensiero recente del general Flores). Questo progetto commosse e sollevò tutta l'America del Sud; e armò tutti gli Stati per combattere la spedizione che si annunziava, perchè la voce corso che fosse disposta a fondare una monarchia nelle regioni equatoriali del Nuovo Mondo.

## NOTIZIE DELLA SERA

Se siamo bene informati l'accomodamento di Fivizzano sarà in questi termini: che le truppe Estensi si ritireranno da Fivizzano per 24 ore, nel qual tempo la Toscana sarà reintegrata nei suoi diritti sul dominio del Paese; quindi per mezzo di Commissario il nostro Governo farà la legale consegna del territorio cedendolo al rappresentante del Governo Estense. Si dice anche che per dare una soddisfazione al Governo Toscano sarà destituito il Capitano Guerra. Però non vogliamo credere che la vertenza Fivizzanese non dia nella sua soluzione la certezza che i nuovi sudditi del Duca di Modena possano conseguire anco dal Governo Estense quei miglioramenti sociali e politici cui già godevano.

Ci viene assicurato che il Cav. Giulio Martini, nostro inviato straordinario a Modena, si sia condotto con molto zelo e abilità, e che nei diversi abboccamenti avuti con Molza Ministro degli affari Esteri abbia ben sostenuto la dignità del nostro Governo.

Domani sera si aspetta di ritorno a Firenze il Barone Bettino Ricasoli.

Livorno 5 Dicembre:

Fino da ieri fu tolta la quarantina alla provenienza di Marsiglia

Si attende verso il 12 corrente a Livorno la flotta Americana che viene direttamente dagli Stati Uniti.

## COLLETTA PER PONTREMOLI

I Pontremolesi, accorsi sempre a sollievo degli infelici, e coscì delle dimostrazioni date agli Ammistiati Pontilei, ed ai danneggiati dalle alluvioni del 4 Novembre 1844, e dai terremoti del 14 Agosto 1845, erano certi di trovare ovunque corrispondenza nelle loro attuali calamitose vicende.

In Toscana ed in alcune Città d'Italia sono state aperte delle sottoscrizioni per raccogliere delle somme di denaro, onde confortarli a proseguire nel loro magnanimo proposito d'impedire qualunque ingiusta e non consentita variazione di dominio, e di rimanere sotto il provvido regime di Leopoldo II.

Di qualunque sussidio che pervenga a Pontremoli, il Comitato Civico istituito dal Municipio locale ne darà a suo tempo col mezzo della stampa il conveniente discarico, ed allora saranno fatte conoscere le persone ed i luoghi che avranno cooperato all'eminente scopo di resistere a qualunque arbitraria invasione.

L'imponenza delle spese fin qui incontrate, e la necessità di sussidiare in seguito quei coraggiosi abitanti della campagna, che trascurando le rusticità faccende, nel momento il più propizio per eseguirle, corsero volentieri alla difesa della Patria e della Libertà Italiana, ripromettono un soccorso generoso e corrispondente al bisogno.

## AVVISO

Il Comitato per l'Equipaggiamento della Guardia Civica, nell'adunanza tenuta il 27 dello scorso novembre, ha stabilito doversi procedere immediatamente all'acquisto di N.º 150 Cappotti da distribuirsi a quelli fra i nostri Concittadini, che appartenendo alla GUARDIA ATTIVA mancassero dei mezzi necessari a farne l'acquisto.

Al seguito di tale deliberazione restano invitati tutti coloro, che amassero fornire i detti Cappotti a presentare all'Ufficio del Comitato (Via dell'Orologio N.º 419), entro il termine di giorni otto dal di del presente avviso il campione del panno, fodere e bottoni, non meno che ad indicare il prezzo, per il quale intendono obbligarsi alla parziale o totale fornitura dei medesimi, riserbandosi il Comitato di rilasciarla a quello fra i concorrenti che offrirà condizioni migliori.

Ed ugualmente restano invitati tutti quelli, che, facendo parte della GUARDIA ATTIVA, si trovasse nella condizione enunciata dalla deliberazione sopra ricordata, a presentare la loro domanda all'Ufficio del Comitato entro il termine sopra stabilito, onde il Comitato stesso, di concerto col Segretario della Deputazione Ecclesiastica Sig. Canonico Guido Patagi, prese le necessarie informazioni, possa in generale adunanza procedere ad accoglierla, o rigettarla.

La detta domanda dovrà contenere.

- 1.º Il numero della Casa ove abita il Postulante,
- 2.º La Parrocchia alla quale appartiene,
- 3.º La Compagnia in cui trovasi iscritto.

Dall'Ufficio del Comitato

Li 6 Dicembre 1847.

Il Segretario  
AVV. COSTANTINO COCCHI

## PREG. SIG. REDAT. DELL'ALBA

Prego la di Lei gentilezza a voler pubblicare il general gradimento manifestato da questa popolazione a favore del sig. Alessio Marcucci Corsignani eletto capitano in prima della Civica, perchè saputane appena l'elezione molti dei civici disposti a plotone e accompagnati da banda si portarono alla di Lui abitazione, ove fra le varie sinfonie si ripeterono i leali sentimenti di reciproca soddisfazione, a cui tutto il popolo fece eco con ripetuti applausi.

D'altro attestato di riconoscenza la prego ad essermi cortese a favore di questo caporale del carabinieri sig. Antonio Focacci, che non ostante le sue faticose cure di servizio da tre mesi volontario si offerse, e tuttora si presta all'istruzione di circa 40 giovani, il quale ha già resi esperissimi nella scuola del battaglione.

Faccio conto di questa prima occasione per dichiararmi sinceramente.

Di V. S. Illma.

Bibbiena 1 dicembre 1847.

Dev. Obblig. Servo  
LUIGI PAPINI